

## Presentazione

Il quindicesimo colloquio del Comité International de Paléographie Latine, che si è svolto a Vienna dal 13 al 17 settembre 2005 sotto la sapiente regia della Kommission für Schrift- und Buchwesen des Mittelalters della Österreichische Akademie der Wissenschaften (e si ringrazia soprattutto il suo presidente, il prof. Otto Kresten), ha avuto per oggetto il regionalismo e l'internazionalismo nella scrittura latina medievale.

La diffusione di una tipologia grafica entro un ambito territoriale o sociale ristretto o, al contrario, la sua espansione e il suo valore esemplare oltre i confini nazionali, non costituisce certo un problema di recente individuazione. E tuttavia le relazioni pubblicate in questo volume rendono conto, con grande evidenza, di un insieme di questioni che, sebbene siano costitutive della storiografia paleografica fin dalle sue prime origini, sono giunte a definirsi in forme sostanzialmente nuove con l'avanzare del XX secolo, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale<sup>1</sup>, quando un forte e originale sviluppo degli studi paleografici e codicologici ha illustrato con larghezza sia l'unitarietà che la varietà della cultura grafica europea dall'XI al XVI secolo.

I due termini stessi usati per definire l'oggetto del colloquio — regionalismo e internazionalismo — sono espressioni relativamente recenti, del tutto estranee all'orizzonte culturale dei padri fondatori della paleografia. I due termini, anche se rimandano a concezioni che si sono definite nella riflessione politica ed economica dell'avanzato XIX secolo (per citare solo il caso italiano, sia regionalismo che internazionalismo sono parole attestate per la prima volta nel 1878<sup>2</sup>), solo nel corso del XX secolo sono stati ampiamente usati per connotare fenomeni e dinamiche che riguardano la sfera della storia della cultura.

Sebbene questo volume documenti un insieme di problemi di fatto estranei alla più antica storiografia paleografica, non possiamo tacere che la paleografia latina, con il *De re diplomatica* di Jean Mabillon (1681, seconda edizione 1709), si caratterizza fin dalle origini per una specifica attenzione alle più antiche articolazioni territoriali della scrittura<sup>3</sup>. La discussione su quelle scritture, che furono dette nazionali, venne poi a caratterizzare una lunga stagione degli studi, giungendo a formulazioni, quale quella offerta dal *Dictionnaire* di dom François-Jean de Vaines, che rappresenta un'efficace e limpida testimonianza di una *communis opinio* ormai consolidata: «Par écriture latine nationale, on entend en général celle qui, venant des Romains, a passé chez différents peuples, qui l'ont diversifiée selon leur goût et leur génie différent ...»<sup>4</sup>.

Se fino a tutto il XIX secolo la discussione sull'apporto delle popolazioni barbariche e sulla sostanziale unitarietà 'romana' della cultura grafica europea fra l'alto Medioevo e la riforma grafica carolina connota la riflessione paleografica, trovando infine esito in sintesi ampiamente vulgate<sup>5</sup>,

---

<sup>1</sup> Date emblematiche, parimenti valide, possono essere la pubblicazione del primo numero della rivista «*Scriptorium*» nel 1946–1947 e il colloquio internazionale di paleografia latina tenutosi a Parigi nel 1953.

<sup>2</sup> Si veda M. CORTELLAZZO–P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana* IV. Bologna 1985, 1047 e III. Bologna 1983, 611 (i due lemmi sono attestati in fonti distinte).

<sup>3</sup> Non è certo un caso che le uniche scritture librarie qualificate con uno specifico aggettivo (direi quasi scritture individuate etnicamente), nel quinto libro del *De re diplomatica*, oltre la *Scriptura Romana primae* (e *secundae*) *aetatis*, siano la *Scriptura Franco-gallica seu Merovingica*, la *Scriptura Saxonica*, la *Scriptura Langobardica* (a cui si deve aggiungere la *Scriptura Gothica*, cioè dei Visigoti, citata nel primo libro, cap. XI, § II e III), mentre tutti gli altri esempi di scrittura sono ordinati sotto un titolo generico, con riferimento ad uno a più secoli, quale, ad esempio, *Scriptura saeculi VI*. Nel primo libro del *De re diplomatica*, cap. XI, § X, la trattazione delle scritture librarie si chiude con la *Carolina*, mentre nel quinto libro le tavole XIV e XV offrono alcuni esempi dal XII al XV secolo.

<sup>4</sup> F.-J. DE VAINES, *Dictionnaire raisonné de diplomatique* I. Paris 1774, 430.

<sup>5</sup> Ricordo, a titolo di esempio, il più fortunato manuale del secondo Ottocento, quello di W. WATTENBACH, *Anleitung zur lateinischen Paläographie*. Leipzig 1886 (1869<sup>1</sup>), 17–18: «Man hat mit Recht die ursprüngliche Meinung Mabillon's zurückgewiesen, welcher in diesen Schriften nationale Producte der verschiedene Völker sah; wohl aber kann man dennoch

nello stesso periodo il centro di gravità del dibattito storiografico si sposta e si rinnova. Si passa infatti dalla varietà delle singole scritture nazionali, forse ancora da indagare in dettaglio, ma ormai inquadrata in un contesto dottrinale assestato e solido, all'esame della formazione della rinnovata unità grafica europea (il problema delle origini della minuscola carolina che contrassegna gli studi fra il 1886 e la prima metà del Novecento<sup>6</sup>), mentre rimase per lo più sullo sfondo lo studio dell'età gotica e dell'età umanistica, non di rado caratterizzate come il periodo di manierismo e di decadenza cui seguì la rinascita delle antiche forme, ma sempre senza significative innovazioni (di qui la sostanziale connotazione della minuscola carolina come fine ultimo dell'evoluzione grafica e modello di tutto quanto la segue).

Nello stesso periodo erano forgiati gli strumenti intellettuali (quali il concetto di *scriptorium* e scuola scrittoria) che hanno permesso di affrontare con nuova consapevolezza la varietà della cultura scritta che aveva centro nei monasteri, nei capitoli delle cattedrali, nelle scuole episcopali, e la mobilità di uomini, libri e modelli grafici che seguivano in primo luogo la strada delle fondazioni monastiche (si pensi al memorabile saggio di Ludwig Traube sul monastero di Péronne<sup>7</sup>, che dette il via ad una stagione di studi sulle influenze 'straniere' nei singoli contesti nazionali<sup>8</sup>).

Questo, sostanzialmente, fino ai primi decenni del XX secolo, il panorama entro il quale venivano a studiarsi le esperienze grafiche regionali o la circolazione di libri e persone capaci di estendere la loro influenza su territori più lontani.

Nel corso del secolo, sistemato scientificamente o comunque almeno delineato il panorama grafico anteriore alla definizione della minuscola carolina, è emerso con tutta evidenza che è soprattutto questa la scrittura di cui si deve ricostruire, a partire dal regno dei Franchi, la diffusione su larga parte del territorio europeo: questa è davvero la più rilevante "influenza straniera" che si venne ad esercitare su tutto il continente. Nonostante la presenza di realtà grafiche ancora vitalissime, talora già nettamente caratterizzate nelle forme di scritture nazionali, la minuscola carolina in circa tre secoli si estese all'Italia settentrionale e centrale, alla penisola iberica, al regno di Inghilterra, all'Italia meridionale: la minuscola carolina è la prima, grande scrittura internazionale e insieme lo stato grafico, si potrebbe dire un nuovo archetipo grafico<sup>9</sup>, da cui prende le mosse tutta l'evoluzione grafica europea fino alla prima età moderna.

I termini eponimi stessi del colloquio viennese, regionalismo e internazionalismo, rimandano a questa realtà, ai tempi e ai modi dell'aggregazione europea sotto un'unica scrittura, ed alla successiva dialettica fra una straordinaria uniformità delle strutture grafiche fondamentali che connotano sia i libri che i documenti, e il loro differenziarsi regionale e sociale sul piano della produzione e dello stile. Gli atti ora pubblicati documentano con particolare ricchezza per i territori della penisola iberica, della Francia, dell'Italia, della Germania meridionale, di Boemia e Ungheria, esiti analoghi che si realizzano nella scrittura soprattutto fra XI e XIV secolo, la recezione della minuscola carolina, il definirsi di scritture librarie chiaramente riconoscibili sul piano dello stile e in quanto tali imitabili ed imitate (quali la *rotunda* italiana o la *littera textualis formata* francese, che hanno pari-

---

den Namen gebrauchen, indem allerdings diese Schriftarten unter den Völkern, deren Namen sie führen, auf gemeinschaftlicher Grundlage ausgebildet wurden. Diese Grundlage ist die römische Cursive ... ». Analogamente C. PAOLI, Programma di Paleografia latina e Diplomatica. Firenze 1888, 13: «E ora diciamo delle scritture nazionali ... Il vero è, che la scrittura romana è fondamento di tutte le scritture latine del medio evo; e che le cosiddette scritture nazionali non sono già creazioni dei diversi popoli formati nell'età di mezzo, né differiscono essenzialmente dalla scrittura madre. Ma è anche vero, che esse hanno lineamenti speciali di tempo e di luogo, che bisognerebbe essere ciechi a non riconoscerle, e dei quali bisogna tener conto per lo studio storico e geografico delle scritture latine del medio evo ... ».

<sup>6</sup> Con la data del 1886 intendo richiamare il lavoro di L. DELISLE, *Mémoire sur l'école calligraphique de Tours au IX<sup>e</sup> siècle. Mémoires de l'Académie des inscriptions et belles lettres* 32,1 (1885) 29–56, che rappresenta il punto di arrivo della riflessione ottocentesca sul problema.

<sup>7</sup> L. TRAUBE, *Perrona Scottorum. Ein Beitrag zur Überlieferungsgeschichte und zur Paläographie des Mittelalters*. München 1900.

<sup>8</sup> In questo ambito ricordo soltanto il noto saggio di L. SCHIAPARELLI, *Influenze straniere nella scrittura italiana dei secoli VIII e IX*. Roma 1927.

<sup>9</sup> Per la minuscola carolina come archetipo grafico v. E. CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*. Roma 1988, 31–33.

menti accoglienza nell'Europa orientale), la circolazione internazionale di modelli cancellereschi che, diffusi innanzitutto dalla cancelleria pontificia e imperiale, trovano largo uso nella documentazione europea, anche con palesi connotazioni nazionali (come avviene in Francia), la promozione della cancelleresca a scrittura libraria nell'ambito del bacino del mediterraneo, dalla Toscana alla Catalogna.

Ed accanto ai linguaggi grafici di diffusione internazionale, chiaramente riconoscibili e documentati nella loro varietà anche dalle mostre dei maestri di scrittura<sup>10</sup>, stanno quegli esiti che non possono essere ricondotti a più larghi insiemi, perché sul piano della morfologia, della esecuzione, dello stile, selezionano esiti di lettera fortemente omogenei, che connotano autonome tipizzazioni regionali e talora anche professionali e sociali, come avviene, ad esempio, nell'organizzazione della scrittura mercantesca, nella scrittura documentaria castigliana, nella sempre più consapevole definizione della *Fraktur*.

Il quindicesimo colloquio di paleografia latina restituisce, in conclusione, l'immagine di un panorama grafico europeo vario e mobile, entro cui agiscono modelli di respiro internazionale e realizzazioni con netta collocazione regionale, e con questo offre numerosi spunti per una più larga consapevolezza degli esiti a cui sfocia la storia della scrittura fino all'inizio dell'età moderna.

Per questa ricchezza dobbiamo in primo luogo ringraziare tutti coloro che hanno partecipato al colloquio e lo hanno reso fruttuoso con le loro relazioni e le amichevoli discussioni, spesso protratte e intrecciate oltre la sede istituzionale dell'incontro.

*Stefano Zamponi*

*Presidente del Comité International de Paléographie Latine*

---

<sup>10</sup> Può bastare il riferimento a C. WEHMER, *Die Schreibmeisterblätter des späten Mittelalters*, in: *Miscellanea Giovanni Mercati VI (Studi e testi 126)*. Città del Vaticano 1946, 147-61.

